

ROMANITÀ II «figlio di Dio»

## Stato interventista con il divino Augusto

Due giorni al tempo di Augusto è il titolo del convegno in calendario per oggi e domani (rispettivamente dalle ore 17 e dalle ore 11) presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università (via Tomaso Gar). Oggi Luciano Canfora (foto piccola), ordinario all'Università di Bari, filologo e storico dell'antichità di chiara fama, presenterà il suo libro *Augusto figlio di Dio*, Laterza, 2015; ne discuteranno Claudio Giunta (dell'Università di Trento) e Margherita Rubino (dell'Università di Genova), con Gianmario Baldi quale moderatore. La giornata di domani, condotta da Enrico Franco, sarà dedicata a *Lupus in fabula - Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo*, Pàtron 2014, volume curato da Caterina Mordegia, docente presso l'Università di Trento e coordinatrice del convegno; di grande rilievo è la presenza di Agostino Paravicini Bagliani, professore emerito all'Università di Losanna, uno dei massimi esperti di storia medievale e del papato, che discuterà con Canfora e con la curatrice. E asseverato che Fedro visse nel primo secolo: fu l'interprete dell'opera di Esopo per la latinità, è conosciuto come «liberto di Augusto», anche se recenti orientamenti confutano il suo status di schiavo. La curatrice evidenzia come il Medioevo sia stato il tramite per la ricezione e la fortuna di questo autore fino ai nostri giorni, attraverso una tradizione che consta tanto di parafrasi quanto dell'uso dei contenuti nei sermoni, a titolo di exempla. La tesi che gli animali antropomorfizzati di Walt Disney condividano lo stesso archetipo culturale con quelli della favola esopica è di Ferruccio Bertini, al quale è dedicato il volume; un passaggio cruciale avviene proprio nel Medioevo, dove in opere come il *Roman de Renart* agli animali parlanti viene assegnato un nome proprio. Abbiamo intervistato Luciano Canfora a proposito del suo ultimo lavoro. «Augusto figlio di Dio»: si trattava solo di un culto indiretto? «Augusto capisce subito l'importanza dell'aspetto sacrale per ottenere il consenso delle masse, soprattutto delle masse militari, sulle quali la figura carismatica di Giulio Cesare ebbe grande presa a partire dal 58 a.C. e fino al 44, anno della sua morte. Il passaggio di una cometa durante i giochi in commemorazione di Cesare viene abilmente sfruttato da Ottaviano: un "miracolo" a conferma dell'entrata di Cesare tra gli dei. Ottiene così che Cesare sia venerato come dio e ne trae un vantaggio diretto: se Cesare è Dio, lui è il figlio di Dio, e questo in un momento in cui le religioni di salvezza stavano ottenendo sempre maggiore consenso (anche il cristianesimo stava muovendo i primi passi). Quando si fa nominare "Augusto", in greco viene reso con Sebastós, "da venerare", e il culto si sposta direttamente alla sua persona, soprattutto nelle province orientali dove l'impronta delle monarchie ellenistiche era molto forte. In alcuni documenti ufficiali epigrafici di lui si dice che "porta il vangelo, la buona novella", con linguaggio davvero tipico della sfera sacrale». Con il principato lo stato entra anche nella sfera privata. La definizione «totalitario» si attaglia al regime augusteo? «"Totalitario" è stato usato con molte accezioni diverse, al punto che non significa quasi più nulla. "Stato interventista" è un termine appropriato: lo stato interviene anche in aspetti della vita privata. Augusto ha indubbiamente anticipato diversi modelli di stato interventista, o stato etico se vogliamo, che si occupa anche di guidare la vita dei cittadini in base a principi etici. Ha utilizzato forze intellettuali che spontaneamente hanno aderito alla sua politica culturale, senza forzature; non ci fu un vero e proprio arruolamento degli intellettuali. Bisogna capirne il perché: dopo un secolo di guerre civili, in molti dovettero scegliere tra pax e libertas, come scrive Tacito nella sua opera». La politica culturale di Augusto fallisce per quanto riguarda il teatro: nessun autore si fa carico di far rinascere il teatro latino. «Il teatro di Roma fu meno influente rispetto a quello di Atene, come afferma anche Cicerone nel "De Re Publica": Plauto non avrebbe mai osato prendersi le licenze che si era permesso Aristofane. Bisogna partire dal dato di fatto che il teatro romano non era politicizzato; forse solo nelle forme minori, come il mimo, che esprimevano un estro estemporaneo, vi poteva essere qualche accenno alla politica. Per Augusto, in ogni caso, era più importante avere il controllo delle classi dirigenti, delle élite, piuttosto che della massa; per quelle classi il teatro non aveva alcuna importanza, ne avevano invece molta le altre forme artistiche». Nel suo lavoro quale peso dà a Tito Livio, amico del princeps anche se non allineato ideologicamente? «Livio è un autore straordinario per la ricerca e la ricostruzione storiografica; non è solo uno storico, ma un creatore raffinato di prosa d'arte; la storiografia antica infatti è soprattutto opera d'arte. Di formazione ciceroniana, Livio ha assunto i grandi modelli della civiltà romana; ha accettato di condividere il programma augusteo e di narrare la grandezza di Roma dalla sua fondazione, ma lo ha fatto con spirito di indipendenza. Un atteggiamento che diventa pericoloso quando tratta la storia contemporanea: qui nasce qualche attrito, che si intravede analizzando le fonti».



ROMANITÀ

Il «figlio di Dio»

Oggi e domani un convegno a Lettere  
Tra i relatori il filologo e storico Luciano Canfora

# Stato interventista con il divino Augusto

DANIELE VALERSI

**D**ue giorni al tempo di Augusto è il titolo del convegno in calendario per *oggi e domani* (rispettivamente dalle ore 17 e dalle ore 11) presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università (via Tomaso Gar). Oggi Luciano Canfora (foto piccola), ordinario all'Università di Bari, filologo e storico dell'antichità di chiara fama, presenterà il suo libro *Augusto figlio di Dio*, Laterza, 2015; ne discuteranno Claudio Giunta (dell'Università di Trento) e Margherita Rubino (dell'Università di Genova), con Gianmario Baldi quale moderatore. La giornata di domani, condotta da Enrico Franco, sarà dedicata a *Lupus in fabula - Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo*, Patron 2014, volume curato da Caterina Mordaglia, docente presso l'Università di Trento e coordinatrice del convegno; di grande rilievo è la presenza di Agostino Paravicini Bagliani, professore emerito all'Università di Losanna, uno dei massimi esperti di storia medievale e del papato, che discuterà con Canfora e con la curatrice. È asseverato che Fedro visse nel primo secolo: fu l'interprete dell'opera di Esopo per la latinità, è conosciuto come «liberto di Augusto», anche se recenti orientamenti confutano il suo status di schiavo. La curatrice evidenzia come il Medioevo sia stato il tramite per la ricezione e la fortuna di questo autore fino ai nostri giorni, attraverso una tradizione che consta tanto di parafrasi quanto dell'uso dei contenuti nei sermoni, a titolo di exempla. La tesi che gli animali antropomorizzati di Walt Disney condividano lo stesso archetipo culturale con quelli della favola esopica è di Ferruccio Bertini, al quale è dedicato il volume; un passaggio cruciale avviene proprio nel Medioevo, dove in opere come il Roman de Renart agli animali parlanti viene assegnato un nome proprio. Abbiamo intervistato Luciano Canfora a proposito del suo ultimo lavoro. «Augusto figlio di Dio»: si trattava solo di un culto indiretto? «Augusto capisce subito l'importanza dell'aspetto sacrale per ottenere il consenso delle masse, soprattutto delle masse militari, sulle quali la figura carismatica di Giulio Cesare ebbe grande presa a partire dal 58 a.C. e fino al 44, anno della sua morte. Il



Augusto fu l'imperatore della fase più algida della romanità. Un convegno di due giorni sulla sua figura e sulle caratteristiche del suo sistema di governo è stato organizzato dalla facoltà di Lettere dell'Università di Trento nelle giornate di oggi e domani. Tra i partecipanti anche il filologo e storico dell'antichità Luciano Canfora, Università di Bari

passaggio di una cometa durante i giochi in commemorazione di Cesare viene abilmente sfruttato da Ottaviano: un «miracolo» a conferma dell'entrata di Cesare tra gli dei. Ottiene così che Cesare sia venerato come dio e ne trae un vantaggio diretto: se Cesare è Dio, lui è il figlio di Dio, e questo in un momento in cui le religioni di salvezza stavano ottenendo sempre maggiore consenso (anche il cristianesimo stava muovendo i primi passi). Quando si fa nominare «Augusto», in greco viene reso con Sebastós, «da venerare», e il culto si sposta direttamente alla sua persona, soprattutto nelle province orientali dove l'impronta delle monarchie ellenistiche era molto forte. In alcuni documenti ufficiali epigrafici di lui si dice che «porta il vangelo, la buona novella», con linguaggio davvero tipico della sfera sacrale».

Con il principato lo stato entra anche nella sfera privata. La definizione «totalitaria» si attaglia al regime augusteo? ««Totalitario» è stato usato con molte accezioni diverse, al punto che non significa quasi più nulla. «Stato interventista» è un termine appropriato: lo stato interviene anche in aspetti della vita privata. Augusto ha indubbiamente anticipato diversi modelli di stato interventista, o stato etico se vogliamo, che si occupa anche di guidare la vita dei cittadini in base a principi etici. Ha utilizzato forze intellettuali che spontaneamente hanno aderito alla sua politica culturale, senza forzature; non ci fu un vero e proprio arruolamento degli intellettuali. Bisogna capirne il perché: dopo un secolo di guerre civili, in molti dovettero scegliere tra pax e libertas, come scrive Tacito nella sua opera».

“

Capisce subito l'importanza dell'aspetto sacrale per ottenere il consenso delle masse, soprattutto delle masse militari

L'imperatore ha anticipato diversi modelli di stato etico, che si occupa anche di guidare la vita dei cittadini in base a principi morali

”

La politica culturale di Augusto fallisce per quanto riguarda il teatro: nessun autore si fa carico di far rinascere il teatro latino. «Il teatro di Roma fu meno influente rispetto a quello di Atene, come afferma anche Cicerone nel «De Re Publica»: Plauto non avrebbe mai osato prendersi le licenze che si era permesso Aristofane. Bisogna partire dal dato di fatto che il teatro romano non era politicizzato; forse solo nelle forme minori, come il mimo, che esprimevano un estro estemporaneo, vi poteva essere qualche accenno alla politica. Per Augusto, in ogni caso, era più importante avere il controllo delle classi dirigenti, delle élite, piuttosto che della massa; per quelle classi il teatro non aveva alcuna importanza, ne avevano invece molta le altre forme artistiche». Nel suo lavoro quale peso dà a Tito Livio, amico del princeps anche se non allineato ideologicamente? «Livio è un autore straordinario per la ricerca e la ricostruzione storiografica; non è solo uno storico, ma un creatore raffinato di prosa d'arte; la storiografia antica infatti è soprattutto opera d'arte. Di formazione ciceroniana, Livio ha assunto i grandi modelli della civiltà romana; ha accettato di condividere il programma augusteo e di narrare la grandezza di Roma dalla sua fondazione, ma lo ha fatto con spirito di indipendenza. Un atteggiamento che diventa pericoloso quando tratta la storia contemporanea: qui nasce qualche attrito, che si intravede analizzando le fonti».

